

Modena 2015

L'orizzonte di riferimento del PTCP è un arco temporale medio lungo, la pianificazione deve per forza di cose misurarsi su un tempo decennale, ed è questo quello l'ambito di previsione definito nei documenti che riempiono la scrivania dell'assessore Maurizio Maletti. Una previsione che deve partire dall'attenta valutazione del passato, di come si è modificata la realtà provinciale negli ultimi decenni.

«È un po' come se ogni 15 anni nella nostra provincia fosse cresciuta una nuova città delle dimensioni di Modena: 44 chilometri quadrati di case, industrie e infrastrutture. Questo è quello che è successo fino a oggi connotando il nostro benessere, ma ora non possiamo più permettercelo».

Parte da questa immagine Maurizio Maletti, vice presidente della Provincia e assessore alla Programmazione, per indicare il primo punto fermo del PTCP, il Piano territoriale di coordinamento provinciale.

«Sì, dobbiamo comprendere che il territorio è un bene finito. Questo non significa bloccare lo sviluppo, ma privilegiare la riqualificazione, il recupero, il riuso, mentre le nuove espansioni dovranno essere limitate e strategiche. Non introdotte dai Comuni per fare bilancio ma legate a miglioramenti di sistema misurabili: se rispondono a esigenze produttive, dovranno essere, per esempio, aree ecologicamente attrezzate; se servono alla residenza, saranno condizionate a obiettivi di risparmio energetico e idrico, a far aumentare le dotazioni di edilizia residenziale sociale e così via».

Le proiezioni demografiche indicano un'ulteriore crescita di residenti nella Provincia di Modena, che richiamerà un forte flusso migratorio anche di cittadini stranieri.

Senza gli immigrati l'economia mode-

**Maurizio Maletti,
vice presidente
e assessore alla
Programmazione spiega
il Piano Territoriale
di Coordinamento
della Provincia**

nese sarebbe in perdita. Nel 2015, se l'immigrazione fosse pari a zero, Modena si troverebbe di fronte a una riduzione demografica pari a 35 mila unità e, in particolare, a un buco di manodopera nel settore manifatturiero di 24 mila persone, a causa del quale il sistema produttivo non sarebbe in grado di mantenere l'attuale livello economico. Il sistema manifatturiero, sebbene veda negli ultimi anni la competizione del terziario, è oggi e lo sarà per i prossimi anni, il fulcro del sistema produttivo locale, con un ruolo trainante sulle dinamiche di crescita economica. Questo deve essere elemento di riflessione nell'affrontare tutti i diversi aspetti del PTCP: dalle politiche insediative alle infrastrutture per la mobilità, ai servizi.

Il PTCP rappresenta la "cornice" dentro la quale saranno definiti gli strumenti urbanistici comunali, quelli che fino a pochi anni fa erano i Piani regolatori e ora si chiamano Psc, Piani strutturali comunali.

«È una sfida al futuro, stiamo disegnando la provincia di Modena dei prossimi dieci anni e proprio per questo serve attenzione ai processi di crescita: nel 2015 saremo 730 mila residenti, 60 mila più di oggi, con tutti i problemi legati ai servizi (dalla casa alle scuole, dalle fognature alle strade) ma anche con una rinnovata esigenza di qualità ambientale che dobbiamo porre sempre di più come condizione di

uno sviluppo sostenibile».

Concretamente quali sono le proposte?

«Qualche esempio: la conferma delle grandi opere sulla mobilità (dal sistema ferroviario regionale agli scali merci, dalla Cispadana al completamento della Pedemontana), ma anche l'incremento delle aree protette dal 6,5 al 10 per cento del territorio, soprattutto in pianura e in collina; nelle riqualificazioni di aree industriali proponiamo di rendere permeabile almeno il 50 per cento del suolo; nelle nuove edificazioni e nel recupero edilizio inseriremo l'obbligo di introdurre soluzioni per il risparmio energetico e idrico. Prima di tutto, però, una preconditione: la sicurezza territoriale non è negoziabile».

E se il territorio è un bene finito, quali saranno i criteri per definire le nuove possibilità insediative?

«Bisogna premiare la qualità e l'innovazione, non la mera rendita. Insomma, selezionare i poli sovracomunali, pochi e già ben serviti da infrastrutture e servizi, magari con forme di perequazione tra i comuni, ma anche sostenere chi scommette sul futuro e innova, non chi dismette e ricerca la rendita finanziaria».

